

## VERSO IL VOTO

Calorosa accoglienza a S. Siro: divertiamoci a convincere, parliamo nei condomini e con gli sms

Berlusconi? Era candidato nel '94 quando Baggio sbagliò il rigore ai Mondiali... Alzare le pensioni? Ci stiamo lavorando

# Veltroni, a Milano la carica dei 10mila

«Vinciamo, sicuro: basta con questa destra. Dopo le elezioni chi ha un voto in più governa»

di Laura Matteucci / Milano

**FESTA** C'è la ragazza diciassettenne che finora ha votato solo alle primarie del Pd, c'è l'ottantaquattrenne che da solo è un bel pezzo di storia d'Italia e che di croci sulle schede ne ha messe «tante, ma tante, e tutte a sinistra, sia chiaro». Ci sono migliaia di per-

me, bandiere, striscioni, palloncini, e anche solo mani e voci da far sentire. «Vinciamo noi, ça va sans dire». Anche perché «la prima volta che Berlusconi si è candidato alla presidenza del Consiglio, Baggio sbaglia il rigore ai mondiali, è la quinta volta che si presenta», ricorda Veltroni. Si ripresenta e va sempre più a destra, col Pdl che candida «persone che fanno lo stesso saluto di quelli che hanno firmato le leggi razziali nel 1938». E poi, quell'«irritante slogan, rialzati Italia»: «l'Italia la mattina presto si alza e va a lavorare, è la politica che deve svegliarsi e mettersi a correre». Niente affondi sull'avversario, ma il futuro è chiaro: «Nessun inciucio dopo le elezioni. Si governa anche con un voto in più». Aumento di salari, stipendi e pensioni, lotta al precariato (reiterazio-

ne dello «sfruttamento dell'uomo sull'uomo»), incentivi per aumentare l'occupazione femminile, e poi il problema della casa e della sicurezza. Veltroni torna su una proposta già lanciata, alzare le pensioni: «Ci stiamo lavorando, questione di giorni. Quello che so è che lo dobbiamo fare». Il fil-rouge è quello di una ripresa come nel dopoguerra, come dopo tutti gli eventi traumatici della storia d'Italia, piazza Fontana, il delitto Moro, gli anni di piombo. Una ripresa solidale, perché «nessuno deve essere lasciato solo». Nè i più deboli, nè «tutti coloro che combattono la camorra, il giornalista

Roberto Saviano, i coraggiosi magistrati di Napoli». Con uno sguardo altrove: «Che la repressione cessi, e che la strada del riconoscimento del popolo tibetano e, per un altro verso di quello birmano, venga imboccata al più presto dalla comunità internazionale e dalla Cina prima di tutto». Veltroni tornerà a Milano, il 10 aprile, e allora sarà in piazza del Duomo a chiudere la campagna elettorale. La periferia di ieri in realtà non gli è nuova: era già stato qui 4 anni fa, a sostenere Filippo Penati, che poi venne eletto presidente della Provincia. «Quindi, poiché San Siro porta bene, sono

tornato». «Io amo Milano - informa gli astanti un po' increduli - qui ha lavorato mio padre dal '54 al '56, quando faceva il direttore del tg. Ho tanti ricordi della Milano di quegli anni». Sul palco con lui, Penati e i ministri Pollastrini e Lanzilotta, il candidato Matteo Colanin-

no. Sotto, la folla. Ma qui non si tratta solo di assistere. «Divertiamoci insieme a vincere - dice - Ci si diverte se si convincono cinque persone, se si parla nei condomini, se si mandano sms. Dobbiamo creare questo clima, deve essere una festa per il paese».

Sotto, la folla. Ma qui non si tratta solo di assistere. «Divertiamoci insieme a vincere - dice - Ci si diverte se si convincono cinque persone, se si parla nei condomini, se si mandano sms. Dobbiamo creare questo clima, deve essere una festa per il paese».

### LA TELEFONATA DI BEARZOT

Gli auguri del «Vecio» al leader del Pd

Ci sono voci che non si dimenticano, anche se per anni nessuno le va ad ascoltare. Sussurri friulani che arrivano alla fine dell'incontro con i commercianti. Così, ieri a Cernobbio, al termine del suo comizio, prima di risalire sul pullman, Walter Veltroni è stato avvicinato da un signore che gli ha allungato il telefonino: «C'è qualcuno che vorrebbe salutarla». Dall'altra parte la voce di Enzo Bearzot, ct dell'Italia per un decennio, a cavallo fra gli anni settanta-ottanta. Commissario tecnico entrato nell'immaginario collettivo con un pipa in bocca, nuvole di fumo e di gloria, ai Mundial vinti del 1982. Veltroni si è intrattenuto a lungo con l'ex ct della Nazionale, che gli ha espresso «stima» e calorosi auguri di «incoraggiamento». Nato ad Aielo del Friuli, classe 1927, Bearzot ha allenato la nazionale dal 1974 (dapprima in coabitazione con Fulvio Bernardini, poi «titolare») fino al 1986. Soprannominato il «Vecio», detiene il record di panchine azzurre: 105, davanti alle 95 di Vittorio Pozzo. Memorabile, tra i ricordi del 1982, la partita a scopone con Sandro Pertini, Dino Zoff e Franco Causio sull'aereo presidenziale che riportava in Italia gli azzurri. «All'ultimo giro io tenevo il mazzo e Pertini doveva spargliare - ha raccontato Bearzot - Sbagliò, facemmo cinque punti e lui si arrabbiò con noi... Bel tipo, Pertini: ottima forchetta (alla cena ufficiale io e Zoff cascavamo dal sonno e lui continuava a ordinare, grappino compreso), ma soprattutto una persona schietta, genuina».



LA PIAZZA DI VELTRONI

Foto Emblema

sone in piazza, prima a Monza e poi a Milano, tappa numero 53 del suo tour in Italia, il giorno dopo l'inaspettata accoglienza di Varese, dove il teatro era talmente gremito che si è scelto di uscire in strada. Arriva il bus verde di Walter Veltroni, e anche Milano risponde, quella che «non se ne può più di 15 anni di destra in Comune», e che «il Pd è l'unica novità di questa politica stanca, vale la pena provare», come dice Daniela, capelli bianchi, una vita tra Pci-Pds-Ds e lo spirito ancora lieve. Qualcosa è cambiato. «Questa accoglienza è la conferma che sta succedendo qualcosa nel paese», dice lui dal palco.

Milano, pomeriggio di ieri, quartiere San Siro, ma non quello delle villette miliardarie e degli stabili extralusso - piscine e campi da tennis - dove vivono blindati manager e calciatori. Piuttosto, quello attiguo la cui distanza siderale si misura nelle pareti scrostate delle case popolari, nei volti di donne velate dalla pelle scura che si affacciano alle finestre con i loro bambini in braccio. Sono almeno in 10mila ad accoglierlo, a scandirne il no-

GIRO DELL'ITALIA NUOVA

SI PUO' FARE MA...

Province visitate 55

GORIZIA TRIESTE

oggi

Verbania Novara

Alessandria

da visitare

54

«Nel Pdl candidati che fanno il saluto fascista come quello di chi firmò le leggi razziali del 1938»

## Il messaggio alle piccole imprese: l'Iva va abbassata

L'incontro al Forum Confcommercio: la soglia di forfettizzazione da 30mila a 50mila euro

di Marco Ventimiglia inviato a Cernobbio

**IL BELLO E L'UTILE.** La campagna di Walter Veltroni passa anche da Villa d'Este sul lago di Como con il suo scenario di incomparabile bellezza. Ed è qui rispondendo all'invito di Confcommercio per il suo Forum annuale, che il leader del Pd affronta una delle tappe più significative del suo tour elettorale. Di fronte ci sono i rappresentanti di una categoria vasta, quella dei commercianti con la loro miriade di piccole e medie imprese, ma spesso «invisibile» alla politica. L'approccio del leader dei democratici è diretto, senza retorica. I

fatti, l'utile, stanno nelle proposte concrete con cui Veltroni affronta la platea. «La situazione del paese è difficile - dice -, una delle più difficili dal dopoguerra perché agli elementi di crisi globale si sommano le specifiche negatività dell'Italia. Ed il ruolo delle piccole e medie imprese è fondamentale poiché sono il vero asse portante dell'economia che ha consentito al paese di assorbire a suo tempo la crisi della grande industria. Ebbene, per il rilancio c'è bisogno di provvedimenti mirati, come l'estensione da 30.000 a 50.000 euro della cosiddetta quota di forfettizzazione, un provvedimento che semplificherebbe la vita a molte imprese». Veltroni concentra l'attenzione su uno dei settori, il turismo, che

più catalizza l'attività dell'imprenditoria di dimensioni medie e piccole: «Una questione che può e deve essere affrontata è quella della riduzione dell'Iva; va portata dal 20% al 10%, anche perché in caso contrario si continuerà a competere in posizione svantaggiata con altri paesi europei dove il trattamento differenziato delle aziende del turismo è già una realtà». Veltroni tocca poi un altro nervo scoperto nella sensibilità dei commercianti, quello del peso, a volte insostenibile, della burocrazia: «Il cambiamento che proponiamo si può semplificare in una frase: un'azienda in un giorno. Non è un sogno, è un risultato che si può ottenere grazie all'autocertificazione. Non è giusto che lo Stato chieda all'imprenditore di esibire una serie di informazioni che in

realtà già possiede. In Italia c'è una situazione perversa, da un lato si complica la vita a chi cerca di avviare un'attività imprenditoriale, salvo poi abdicare altrettanto colpevolmente all'attività di controllo, a cominciare da quello fiscale. Bisogna invece capovolgere i termini della questione». Naturalmente il candidato premier innesta la sua analisi dentro i grandi temi della sua campagna elettorale: «Per la prima volta - afferma - siamo liberi da condizionamenti, e nel programma del Pd ci sono le nostre proposte fiscali che possono aiutarci ad uscire dalla crisi. Il principio è quello di pagare tutti per pagare meno. Non è un modo di dire, ma un autentico strumento di ripresa per l'economia del Paese. Non possiamo stare allo 0,7% di crescita, mentre abbiamo dinanzi elementi di crisi

che rischiano di moltiplicarsi». Per Veltroni «servono subito interventi anticiclici per rafforzare le piccole e medie imprese, misurate come la riduzione delle aliquote e un intervento su salari e stipendi. In realtà l'occasione per farlo c'è già stata poche settimane fa, con quel governo Marini che non si è riusciti a fare». Ma è l'unico momento in cui si volge indietro, salvo poi affrontare con decisione una delle questioni più dibattute della campagna elettorale: «Se dalle urne esce un risultato non chiaro - spiega - a quel punto qualcuno deve assumersene la responsabilità perché il problema non è del governo, ma delle regole del gioco. Per riscriverle è necessario un rapporto corretto fra maggioranza e opposizione, poi chi vince governa e l'altro sta all'opposizione».

**PERLA PAVONCELLO** Berlusconi le aveva detto: sposa mio figlio, poi l'ha candidata a Roma. Lei dopo il primo sì ci ha ripensato

## La «precaria»? Ha già abbandonato il «suocero» Silvio

di EDUARDO DI BLASI

Per Perla Pavoncello gli ultimi tre giorni devono essere stati complicati. Nel primo, in un programma del Tg2, Silvio Berlusconi, dopo avere costato lo splendido sorriso, le ha proposto di sposare un milionario, magari suo figlio, per uscire da una condizione di precarietà lavorativa (la ragazza ha 24 anni, è laureanda in Scienze della Comunicazione, collabora con la fondazione Rosselli, proviene da una famiglia agiata della borghesia romana, membro stimato della Comunità ebraica). Il giorno seguente, dopo aver difeso la battuta di Berlusconi e aver dichiarato il proprio apprezzamen-

to per il Pdl, era già convinta: «Il mio programma è quello di Alemanno, darò il mio contributo per migliorare la città e tutelare le fasce deboli come i precari». E prevedeva: «Mi attende un grosso impegno e una full immersion nella campagna elettorale che da subito mi vedrà impegnata in giro per la città». Si era riunita con lo staff di Alemanno, che è candidato alla carica di sindaco di Roma e a quella di deputato (in posizione sicura al numero 3 del collegio Lazio 1), e alla fine si era convinta a firmare la propria candidatura, al numero 47 della lista per il Comune (il posto di lista non conta nelle elezioni amministrative che si basano sul principio della preferenza indivi-

duale). Ieri, infine, ultima puntata della mini-serie: Perla Pavoncello ha deciso di non candidarsi più. Ha diffuso una nota in cui lo spiega: «Ho deciso per motivi personali di ritirare la mia candidatura alle elezioni comunali di Roma del prossimo 13 aprile dove ero stata candidata nelle liste del Pdl. Rima-

Lei ora dice: per motivi personali ritiro la mia candidatura. Resta l'adesione al Pdl

ne comunque la mia adesione politica al programma del centrodestra e sono fiduciosa che il Pdl saprà dare risposte politiche concrete ai problemi della città». I motivi personali restano insondabili, tanto che si insinua l'idea che sia stata la Comunità ebraica di Roma a sbarbarle la strada verso l'aula Giulio Cesare del Campidoglio. Circostanza negata in prima battuta da un altro Pavoncello, Vittorio (candidato nella Lista civica che appoggia Francesco Rutelli, che non è parente di Perla), e in seconda battuta anche dal portavoce della Comunità Riccardo Pacifici. «Sulla vicenda di Perla Pavoncello, una ragazza che ha frequentato le nostre scuole ed è perfetta-

mente integrata nella vita della nostra comunità - scrive in una nota Pacifici - non abbiamo avuto alcun ruolo né quando ha scelto di candidarsi, né soprattutto quando ha maturato la decisione di rinunciare». Insomma, la mancata candidatura della ragazza precaria con quel sorriso «da sposare un milionario», resta un mistero. Un mistero resta anche la possibilità di smarcarsi dalla candidatura una volta che le liste sono già state presentate (risulta ancora al numero 47 ed è quindi, formalmente, in gara). L'unica cosa certa, sentendo ieri sera la voce della madre che ripete «motivi personali» al cellulare della figlia, è che ieri il sorriso l'avesse perso.

### LA COLONNA SONORA DEL PD

«Grazie Jovanotti per «Mi fido di te»»

È diventata la canzone del Pd di Veltroni a fine ottobre, all'assemblea costituente di Milano che lo incoronò segretario. E ora «Mi fido di te» di Jovanotti è diventata un classico dei comizi di Veltroni, all'inizio e alla fine di tutti gli appuntamenti del tour per l'Italia. Ieri a Monza Veltroni ha voluto ringraziare pubblicamente l'autore del brano: «Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare quella meravigliosa persona che è Lorenzo Cherubini di questa canzone evocativa per tanti motivi». «Mi fido di te» è uno dei singoli dell'album «Buon sangue», pubblicato nel 2005. Veltroni ha sempre apprezzato la musica di Jovanotti, al cantante era stata anche offerta una candidatura all'assemblea costituente, ma lui aveva rifiutato per dedicarsi al suo lavoro. «Avevo un impegno: il disco. Ho ringraziato», ha detto in un'intervista. «Sono stato molto lusingato. Ma, come ho detto anche a loro, a me piace essere testimone e non testimonial. Poi non ho problemi a dire che si tratta di un progetto per cui simpatizzo molto. Ho votato alle elezioni del Pd. E mi ha fatto molto piacere che abbiano scelto una mia canzone come inno».

